

Sulla violenza (Jiddu Krishnamurti)

Che cos'è la violenza?

L'imposizione alla radice della violenza psicologica.

Il bisogno di osservare.

La disattenzione

Krishnamurti: L'obiettivo di queste discussioni è di osservare creativamente, di guardare noi stessi creativamente mentre parliamo. Dovremmo contribuire tutti con una certa franchezza alla discussione di qualunque tema. Non in modo aspro, non dichiarando la stupidità o l'intelligenza degli altri, ma ognuno di noi dovrebbe partecipare alla discussione in tutti i suoi aspetti. Nell'affermare ciò che sentiamo o indagiamo ci deve essere il senso di una percezione nuova. Questa è creazione, non è la ripetizione del vecchio ma l'espressione del nuovo nella scoperta di noi stessi mentre ci esprimiamo a parole. Dunque penso che queste discussioni saranno proficue.

Visitatore (1): *Potremmo approfondire di più il tema dell'energia e di come viene sprecata?*

Visitatore (2): *Lei ha parlato della violenza, la violenza della guerra, la violenza nel modo di trattare le persone, la violenza nel modo di pensare e guardare gli altri. Però cosa può dirci della violenza per l'istinto di sopravvivenza? Se fossi attaccato da un lupo mi difenderei strenuamente con tutte le forze che ho. È possibile essere violenti in una parte di noi e non esserlo in un'altra?*

Krishnamurti: È stata data un'indicazione sulla violenza come stravolgimento di noi stessi per adeguarci a un certo modello di società o di moralità. Ma esiste anche il tema dell'istinto di sopravvivenza. Qual è il confine tra l'autoconservazione – che a volte può richiedere la violenza – e altre forme di violenza? Volete discutere di questo?

Pubblico: *Sì.*

Krishnamurti: Prima di tutto vorrei proporre di discutere le varie forme di violenza psicologica, poi esamineremo qual è il ruolo dell'autoconservazione quando veniamo attaccati. Mi chiedo cosa pensate della violenza. Cos'è la violenza per voi?

Visitatore (1): *È una forma di difesa.*

Visitatore (2): *È un disturbo del mio benessere.*

Krishnamurti: Cosa significa per voi la violenza, la sensazione, la parola, la natura della violenza?

Visitatore (1): *È aggressione.*

Visitatore (2): *Se si è frustrati si diventa violenti.*

Visitatore (3): *Se un uomo non è capace di realizzare qualcosa, allora diventa violento.*

Visitatore (4): *È odio, inteso come sopraffazione.*

Krishnamurti: Cosa significa per voi la violenza?

Visitatore (1): *L'espressione di un pericolo, quando l'"io" entra in scena.*

Visitatore (2): *Paura.*

Visitatore (3): *Di sicuro con la violenza facciamo del male a qualcuno o a qualcosa, che sia mentalmente o fisicamente.*

Krishnamurti: Conoscete la violenza perché conoscete la nonviolenza? Sapreste dire cos'è la violenza senza il suo contrario? Riconoscete la violenza perché conoscete degli stati di nonviolenza? Come conoscete la violenza? Poiché siamo aggressivi, competitivi e vediamo gli effetti di tutto questo, che è la violenza, noi costruiamo la condizione della nonviolenza. Se non ci fosse il suo contrario, sapreste cos'è la violenza?

Visitatore: *Non riuscirei a definirla ma percepirei qualcosa.*

Krishnamurti: Questa percezione esiste in sé o sorge perché lei conosce la violenza?

Visitatore: *Penso che la violenza ci faccia soffrire; è una sensazione nociva di cui vogliamo liberarci. Ecco perché vogliamo diventare nonviolenti.*

Krishnamurti: Io non so nulla sulla violenza e sulla nonviolenza. Non parto da nessun concetto o formula. Davvero non so cosa significhi violenza. Voglio scoprirlo.

Visitatore: *L'esperienza di essere stati feriti e attaccati fa sì che si voglia proteggersi.*

Krishnamurti: Sì, questo lo capisco, è stato suggerito prima. Sto ancora cercando di scoprire cosa sia la violenza. Voglio indagare. Voglio esplorarla, sradicarla, modificarla. Mi seguite?

Visitatore: *La violenza è mancanza d'amore.*

Krishnamurti: Lei sa cos'è l'amore?

Visitatore: *Credo che tutte queste cose provengano da noi.*

Krishnamurti: Sì, è proprio così.

Visitatore: *La violenza viene da noi.*

Krishnamurti: Giusto. Voglio scoprire se proviene dall'esterno o dall'interno.

Visitatore: *È una forma di protezione.*

Krishnamurti: Andiamo piano, vi prego. È un problema molto serio che ci coinvolge tutti.

Visitatore: *La violenza spreca parte della mia energia.*

Krishnamurti: Tutti hanno parlato della violenza e della nonviolenza. La gente dice: “Bisogna vivere violentemente”, oppure, vedendone gli effetti, dice: “Bisogna vivere pacificamente”. Abbiamo sentito tante cose da libri, predicatori, educatori e altri ancora. Ma voglio scoprire se sia possibile capire la natura della violenza e che posto abbia – se ce l’ha – nella vita. Cos’è che rende violenti, aggressivi, competitivi? E la violenza dipende da un modello, per quanto nobile esso sia? La violenza è parte della disciplina imposta da noi stessi o dalla società? La violenza è un conflitto sia interno che esterno? Voglio scoprire quale sia l’origine, l’inizio della violenza, altrimenti non sto facendo altro che maneggiare un sacco di parole. È naturale essere violenti in senso psicologico? (Gli stati psicofisiologici li considereremo più avanti). Interiormente, la violenza è aggressione, rabbia, odio, conflitto, repressione, conformismo? E il conformismo si basa su questa lotta costante per trovare, raggiungere, trasformarsi, arrivare, autorealizzarsi, essere nobili e tutto il resto? Tutto ciò si trova nel campo psicologico. Se non riusciamo a entrarci in profondità allora non saremo capaci di capire come possiamo fare emergere uno stato diverso nella nostra vita quotidiana, che richiede una certa quantità di autoconservazione. Giusto? Quindi iniziamo da qui.

Cosa considerate come violenza, non verbalmente, ma realmente, interiormente?

Visitatore (1): *È violare qualcosa. Imporsi su qualcosa.*

Visitatore (2): *È forse il rifiuto?*

Krishnamurti: Affrontiamo prima l’imporsi, il violare “ciò che è”. Sono geloso e mi impongo l’idea di non esserlo: “Io non devo essere geloso”. L’imposizione, la violazione di “ciò che è”, è violenza. Forse questa sola frase spiega tutto. “Ciò che è” è sempre fluido, non è mai statico. Io lo violo imponendo su di esso qualcosa che penso dovrebbe essere.

Visitatore: *Intende dire che se quando provo rabbia penso che la rabbia non dovrebbe esserci e, invece di essere arrabbiato, mi reprimo, questa è violenza? Oppure è violenza quando la manifesto?*

Krishnamurti: Guardi: sono arrabbiato e per sfogarmi la colpisco e questo comporta tutta una serie di reazioni, tanto che lei mi colpisce a sua volta. La manifestazione di questa rabbia è violenza. Ma se impongo sulla realtà del mio essere arrabbiato qualcos’altro che è “non essere arrabbiato”, non è anche questa violenza?

Visitatore: *Sono d’accordo con questa definizione generale se l’imposizione è stata fatta in modo brutale. È questo che la rende violenta. Se avviene in modo graduale, allora non è violenza.*

Krishnamurti: Se ho aggredito la realtà che odio reprimendola gradualmente, gentilmente, questo, dice il signore, non sarebbe violento. Ma che lei lo faccia con violenza o con gentilezza, la realtà è che lei impone qualcosa su “ciò che è”. Siamo più o meno d’accordo su questo?

Visitatore: *No.*

Krishnamurti: Esaminiamolo. Diciamo che ho l’ambizione di diventare il più grande poeta del mondo (o qualsiasi altra cosa) e che sono frustrato perché non ci riesco. Questa frustrazione, questa ambizione, è una forma di violenza contro il fatto che non lo sono. Mi sento frustrato perché lei è migliore di me. Questo non genera violenza?

Visitatore: *Ogni azione contro qualcuno o qualcosa è violenza.*

Krishnamurti: Per favore, osservi la difficoltà che c'è in questo. Esiste la realtà e la violazione della realtà attraverso un'azione. Diciamo, per esempio, che non mi piacciono i russi, i tedeschi o gli americani e che impongo la mia particolare opinione o valutazione politica. Questa è una forma di violenza. Quando mi impongo su di lei, questa è violenza. Quando mi comparo con lei (che è più famoso, più intelligente), sto usando violenza a me stesso, non è così? Sono violento. A scuola, A è paragonato a B che è più bravo e passa gli esami brillantemente. Il maestro dice ad A: "Devi diventare come lui". Quindi, quando lo confronta con B c'è violenza e lo distrugge. In questo è evidente che quando su "ciò che è" impongo "ciò che dovrebbe essere" (l'ideale, la perfezione, l'immagine e così via), c'è violenza.

Visitatore (1): *Dentro di me sento che se c'è qualche resistenza, qualcosa che potrebbe essere distruttivo, allora sorge la violenza. Ma anche che se non si resiste, si può essere violenti con se stessi.*

Visitatore (2): *La radice di ogni violenza non è forse tutto questo occuparsi del sé, dell' "io"?*

Visitatore (3): *Supponiamo che io prenda per vere le sue parole. Supponiamo che lei odi qualcuno e che voglia eliminare quell'odio. Ci sono due approcci: quello violento e quello nonviolento. Se lei impone al suo essere di eliminare quell'odio fa violenza a se stesso. Se però si prende il tempo per conoscere i suoi sentimenti e l'oggetto del suo odio, gradualmente supererà quell'odio. Allora avrà risolto il problema in modo nonviolento.*

Krishnamurti: Penso che questo sia piuttosto chiaro, signore, non è così? Ma ora non stiamo cercando di scoprire come sbarazzarci della violenza in modo violento o nonviolento, ma cosa genera la violenza in noi. Psicologicamente, cos'è la violenza in noi?

Visitatore: *Nell'imposizione non c'è la rottura di qualcosa? Poi ci si sente infastiditi e si inizia a diventare più violenti.*

Krishnamurti: Lo sgretolarsi delle proprie idee, del proprio modo di vivere e così via crea un malessere e quel malessere genera violenza.

Visitatore (1): *La violenza può venire da fuori o da dentro. Io generalmente imputo all'esterno questa violenza.*

Visitatore (2): *Non è la frammentazione la radice della violenza?*

Krishnamurti: Ci sono tanti modi di mostrare cos'è la violenza o quali siano le sue cause. Possiamo provare a vedere un semplice fatto e cominciare con calma da lì? Riusciamo a vedere che ogni forma di imposizione, del genitore sul figlio, del figlio sul genitore, del maestro sull'alunno, della società o del prete, è una forma di violenza? Possiamo essere d'accordo su questo e iniziare da qui?

Visitatore: *Tutto questo viene da fuori.*

Krishnamurti: Non lo facciamo soltanto all'esterno ma anche interiormente. Mi dico: "Sono arrabbiato" e impongo su questo fatto l'idea che non dovrei esserlo. Diciamo che questa è violenza. Nel mondo, quando un dittatore reprime il popolo, quella è violenza. Quando io reprimo ciò che sento perché ne ho paura, perché non è nobile, perché non è puro e così via, anche quella è violenza. Quindi la non accettazione della realtà di "ciò che è" genera questa imposizione. Se accetto il fatto di essere geloso e non faccio resistenza, non c'è imposizione; allora saprò cosa fare con questo. In ciò non c'è violenza.

Visitatore: *Lei sta dicendo che l'educazione è violenza.*

Krishnamurti: Sì. Esiste un modo di educare senza violenza?

Visitatore: *Non secondo la tradizione.*

Krishnamurti: Il problema è che per natura, nei miei pensieri, nel mio modo di vivere, sono un essere umano violento, aggressivo, competitivo, brutale: io sono questo. E mi chiedo come fare a vivere in modo diverso perché la violenza genera conflitti e distruzioni tremende nel mondo. Voglio capirlo e liberarmene, vivere in modo diverso. Quindi mi chiedo: "Cos'è in me questa violenza?". È frustrazione perché voglio essere famoso e so che non posso esserlo quindi odio la gente famosa? Sono geloso, non voglio esserlo e odio questa condizione di gelosia con tutta l'ansia, la paura e l'irritazione che comporta, quindi la reprimo. Faccio tutto questo e capisco che è una cosa violenta. Ora voglio scoprire se questo sia inevitabile o se ci sia un modo di comprenderlo, di osservarlo, di rendermene conto per vivere in modo diverso. Quindi devo scoprire cosa sia la violenza.

Visitatore: *È una reazione.*

Krishnamurti: Lei va troppo veloce. Ciò che dice mi aiuta a capire la natura della mia violenza? Voglio indagarla, voglio scoprire cos'è. Mi accorgo che fino a quando c'è dualità – cioè violenza e nonviolenza – ci deve essere anche conflitto e quindi più violenza. Se impongo sul fatto che sono stupido l'idea che devo essere intelligente, lì c'è il seme della violenza. Quando mi confronto con lei, che è molto meglio di me, c'è violenza. Il confronto, la repressione, il controllo, tutto questo indica una forma di violenza. Sono fatto così. Confronto, reprimo, sono ambizioso. Comprendendolo, come faccio a vivere in modo nonviolento? Voglio scoprire un modo di vivere senza tutto questo conflitto.

Visitatore: *Non è l'“io”, il sé a essere contro la realtà?*

Krishnamurti: Ci arriveremo. Guardiamo prima i fatti, ciò che accade. Tutta la mia vita, da quando andavo a scuola ad adesso, è stata una forma di violenza. La società in cui vivo è una forma di violenza. La società mi dice di adeguarmi, di accettare, di fare questo e di non fare quello, e io ubbidisco. Questa è una forma di violenza. E quando mi ribello contro la società (nel senso che non accetto i valori che la società ha stabilito) anche questa è una forma di violenza. Mi ribello e poi creo i miei valori che diventano il modello, e quel modello viene imposto sugli altri e su me stesso, diventando una nuova forma di violenza. Vivo quel genere di vita, cioè sono violento. E allora cosa devo fare?

Visitatore: *Prima di tutto dovrebbe chiedersi perché non vuole più essere violento.*

Krishnamurti: Vedo ciò che la violenza ha fatto nel mondo reale: guerre esterne, conflitti interiori, conflitti nelle relazioni. Oggettivamente e internamente vedo questa battaglia continua e dico: "Sicuramente ci deve essere un modo diverso di vivere".

Visitatore: *Perché non le piace questo stato delle cose?*

Krishnamurti: È molto distruttivo.

Visitatore: *Allora questo significa che lei ha già dato all'amore il valore più alto.*

Krishnamurti: Non ho dato valore a niente. Sto solo osservando.

Visitatore: *Se non le piace, allora lo ha valutato, ha dato dei valori.*

Krishnamurti: Non sto dando dei valori, osservo. Osservo che la guerra è distruttiva.

Visitatore: *Cosa c'è di male in questo?*

Krishnamurti: Non dico che sia bene o male.

Visitatore: *Allora perché vuole cambiarlo?*

Krishnamurti: Voglio cambiarlo perché mio figlio è stato ucciso in guerra e chiedo: “Non esiste un modo di vivere senza uccidere?”.

Visitatore: *Quindi ciò che lei vuole è sperimentare un modo di vivere diverso e poi confrontare questo modo nuovo con ciò che sta succedendo ora.*

Krishnamurti: No, signore. Io non confronto. L'ho già detto. Vedo mio figlio ucciso in guerra e dico: “Non esiste un modo diverso di vivere?”. Voglio scoprire se ci sia un modo di vivere in cui non esista la violenza.

Visitatore: *Ma supponiamo...*

Krishnamurti: Niente supposizioni, signore. Mio figlio è stato ucciso e voglio trovare un modo di vivere in cui non vengano uccisi altri figli.

Visitatore: *Quindi ciò che vuole è l'una o l'altra di due possibilità.*

Krishnamurti: Possibilità ce ne sono a dozzine.

Visitatore: *La sua necessità di trovare un altro modo di vivere è tale che vuole adottarne uno qualunque esso sia. Vuole provarlo e confrontarlo.*

Krishnamurti: No, signore. Temo che lei insista su qualcosa che non ho chiarito bene. O accettiamo questo modo di vivere per come è, con la violenza e tutto il resto, oppure diciamo che l'intelligenza umana può scoprire un modo di vivere diverso in cui la violenza non esiste. Questo è quanto. E diciamo che questa violenza esisterà fino a quando il confronto, la repressione, il conformismo, l'educazione secondo un certo modello saranno il nostro modo di vivere. In questo c'è conflitto e quindi violenza.

Visitatore: *Di fatto, ciò che sta sotto la violenza, la sua radice, la sua essenza, ha un effetto. Per il solo fatto che esistiamo, abbiamo un effetto sul resto dell'esistenza. Io sono qui. Respirando l'aria, ho un effetto sull'esistenza che c'è in essa. Quindi sostengo che l'essenza della violenza è il fatto di avere un effetto, che è connaturato all'esistenza. Quando abbiamo un effetto in modo disarmonico, dissonante, chiamiamo questo violenza. Ma se siamo armonici, quella è l'altra faccia della violenza, ma è sempre un effetto. Una è “avere un effetto negativo” che è violenza, l'altra è “avere un effetto positivo”.*

Krishnamurti: Posso chiederle una cosa, signore? Lei è interessato alla violenza? È coinvolto dalla violenza? È preoccupato da questa violenza in lei e nel mondo, tanto da sentire che non vuole vivere in questo modo?

Visitatore: *Quando ci ribelliamo contro la violenza creiamo un problema perché la ribellione è violenza.*

Krishnamurti: Capisco, signore, ma come facciamo ad andare avanti su questo tema?

Visitatore: *Non sono d'accordo con la società. La ribellione contro le idee – il denaro, l'efficienza, eccetera – è la mia forma di violenza.*

Krishnamurti: Sì, capisco. Quindi questa ribellione contro la cultura e l'educazione di oggi è violenza.

Visitatore: *È così che vedo la mia violenza.*

Krishnamurti: Sì, quindi cosa farà? È questo che stiamo cercando di discutere.

Visitatore: *È questo che voglio sapere.*

Krishnamurti: Anch'io. Quindi atteniamoci a questo.

Visitatore: *Se ho un problema con una persona, posso capirlo chiaramente. Se odio qualcuno, lo so, reagisco. Ma questo non è possibile con la società.*

Krishnamurti: Consideriamo questo, vi prego. Mi ribello contro l'attuale struttura morale della società. Comprendo che la mera ribellione contro questa moralità, senza scoprire cosa sia la vera moralità, è violenza. Cos'è la vera moralità? Se non lo scopro e non la vivo, ribellarsi contro la struttura della moralità sociale ha poco senso.

Visitatore: *Signore, lei non può conoscere la violenza fino a quando non la vive.*

Krishnamurti: Oh! Sta dicendo che devo vivere violentemente prima di poter conoscere un altro modo?

Visitatore: *Lei ha detto che per capire la vera moralità bisogna viverla. Bisogna vivere violentemente per sapere cos'è l'amore.*

Krishnamurti: Quando dice che devo vivere in quel modo, sta già imponendo su di me un'idea di ciò che lei pensa sia l'amore.

Visitatore: *Sto ripetendo le sue parole.*

Krishnamurti: Signore, c'è la moralità sociale contro la quale mi ribello perché vedo quanto è assurda. Cos'è la vera moralità in cui non c'è violenza?

Visitatore: *La vera moralità non è controllare la violenza? C'è sicuramente violenza in tutti. Gli esseri umani – i cosiddetti esseri superiori – la controllano. In natura è sempre presente, che sia un temporale, un animale che ne uccide un altro o un albero che muore. La violenza è ovunque.*

Krishnamurti: Ci può essere una forma di violenza più elevata, più sottile, più morbida, e ci sono forme brutali. La vita intera è violenza, in forme maggiori o minori. Se vogliamo scoprire se sia possibile uscire da tutta questa struttura di violenza, dobbiamo entrarci. Questo è ciò che stiamo cercando di fare.

Visitatore: *Signore, cosa intende dire con “entrarci”?*

Krishnamurti: Intendo prima di tutto l’esame, l’esplorazione di “ciò che è”. Per esplorare ci deve essere libertà da ogni deduzione, da ogni pregiudizio. Allora, con questa libertà, osservo il problema della violenza. Questo è “entrarci”.

Visitatore: *E poi succede qualcosa?*

Krishnamurti: No, non succede niente.

Visitatore: *Scopro che la mia reazione contro la guerra è “non voglio combattere”... Ma quello che faccio è cercare di stare alla larga, di vivere in un altro paese o di allontanarmi dalla gente che non mi piace. Mi limito a stare lontano dalla società americana.*

Krishnamurti: Lei dice: “Non sono uno che manifesta o che protesta, ma non vivo nel paese in cui accade tutto questo. Sto lontano dalla gente che non mi piace”. Questa è una forma di violenza. Vi prego, diamo un po’ di attenzione a questa cosa. Usiamo la nostra mente per capire questa faccenda. Cosa deve fare uno che, vedendo tutto il modello di comportamento politico, religioso, economico in cui c’è violenza a vari livelli, si sente preso nella trappola che lui stesso ha creato?

Visitatore: *Mi permetta di suggerire che non c’è violenza ma il pensiero che la crea.*

Krishnamurti: Oh! Uccido qualcuno, ci penso e quindi è violenza? No, signore, stiamo forse giocando con le parole? Non possiamo indagare più profondamente? Abbiamo visto che ogni volta che psicologicamente imponiamo su noi stessi un’idea o una deduzione, questo genera violenza. (Consideriamo questo, per ora.) Sono crudele, con le parole e nei miei sentimenti. Mi impongo, dico: “Non devo essere così” e capisco che questa è una forma di violenza. Come faccio ad affrontare questa sensazione di crudeltà senza imporre qualcos’altro su di essa? Posso capirla senza reprimerla, senza scappare via, senza nessuna forma di fuga o di sostituzione? C’è un fatto: sono crudele. Per me è un problema e nessuna spiegazione che mi dica come dovrei o non dovrei essere lo risolverà. Questo è un dilemma che mi colpisce e voglio risolverlo perché so che può esistere un modo di vivere diverso. Quindi mi dico: “Come posso liberarmi da questa crudeltà senza conflitto?”, perché quando uso il conflitto per sbarazzarmi della crudeltà, ho già portato in essere la violenza. Quindi devo prima essere molto chiaro su cosa implica il conflitto. Se c’è qualche conflitto rispetto alla crudeltà da cui mi voglio liberare, in quel conflitto c’è la generazione della violenza. Come faccio a liberarmi dalla crudeltà senza conflitto?

Visitatore: *Accettandola.*

Krishnamurti: Mi chiedo cosa intendiamo dire con accettare la nostra crudeltà. Sta lì! Non la sto accettando o negando. Cosa c’è di buono nel dire “la accetto”? Che io abbia la pelle scura è un fatto, è così. Perché dovrei accettarlo o rifiutarlo? Il fatto è che sono crudele.

Visitatore: *Se mi accorgo che sono crudele, lo accetto, lo comprendo; ma ho anche paura di agire crudelmente e di continuare a farlo.*

Krishnamurti: Sì. Ho detto: “Sono crudele”. Non lo accetto e non lo rifiuto. È un fatto. E un altro fatto è che quando c’è conflitto per sbarazzarsi della crudeltà, c’è violenza. Quindi devo affrontare due cose. La violenza, la crudeltà e il mio liberarmene senza sforzo. Cosa devo fare? Tutta la mia vita è sforzo e lotta.

Visitatore: *Il tema non è la violenza ma la creazione di un'immagine.*

Krishnamurti: Questa immagine si impone o viene imposta su “ciò che è”, giusto?

Visitatore: *Sorge dall'ignoranza del proprio vero essere.*

Krishnamurti: Non capisco proprio cosa vuol dire con “vero essere”.

Visitatore: *Voglio dire che non siamo separati dal mondo, che siamo il mondo e quindi siamo responsabili della violenza che c'è là fuori.*

Krishnamurti: Sì. Lui dice che il vero essere è riconoscere che siamo il mondo e che il mondo siamo noi e che la crudeltà e la violenza non sono cose diverse ma parti di noi. È questo che voleva dire, signore?

Visitatore: *No, sono parti dell'ignoranza.*

Krishnamurti: Quindi sta dicendo che esiste un vero sé e l'ignoranza? Ci sono due stati, il vero essere e il vero essere ricoperto di ignoranza. Perché? Questa è una vecchia teoria indiana. Come fa a sapere che c'è un vero essere che è ricoperto di illusione e di ignoranza?

Visitatore: *Se capiamo che i problemi che abbiamo sono in termini di opposti, tutti i problemi spariscono.*

Krishnamurti: Tutto ciò che si deve fare è non pensare per opposti. Lo facciamo o è solo un'idea?

Visitatore: *Signore, la dualità non è intrinseca al pensiero?*

Krishnamurti: Arriviamo a un punto e poi ce ne allontaniamo. So che sono crudele per varie ragioni psicologiche. Questo è un fatto. Come faccio a liberarmene senza sforzo?

Visitatore: *Cosa intende per “senza sforzo”?*

Krishnamurti: L'ho già spiegato cosa intendo. Se reprimo c'è uno sforzo nel senso che c'è una contraddizione tra la crudeltà e il desiderio di non esserlo. C'è conflitto tra “ciò che è” e “ciò che dovrebbe essere”.

Visitatore: *Se osservo veramente, non posso essere crudele.*

Krishnamurti: Voglio scoprire, non voglio accettare affermazioni. Voglio scoprire se sia possibile essere liberi dalla crudeltà. È possibile esserne liberi senza reprimerla, senza scappare, senza forzarla? Cosa bisogna fare?

Visitatore: *L'unica cosa da fare è manifestarla.*

Krishnamurti: Per manifestarla devo lasciare che esca, lasciare che si riveli, non nel senso di diventare più crudele. Perché non la lascio uscire? Prima di tutto ne sono spaventato. Non so se lasciandola uscire potrei diventare più crudele. E se la manifestassi, sarei capace di capirla? Posso osservarla con cura, con attenzione? Posso farlo solo se la mia energia, il mio interesse e la mia necessità coincidono nel momento di manifestarla. In quel momento devo avere la necessità di capirla, devo avere una mente senza alcuna distorsione. Devo avere un'enorme energia per guardare.

E queste tre cose devono avvenire istantaneamente nel momento della manifestazione. Il che significa che sono sufficientemente sensibile e libero per avere questa energia vitale, questa intensità e questa attenzione. Come faccio ad avere questa intensa attenzione? Come la raggiungo?

Visitatore: *Se arriviamo al punto di volere disperatamente capire, allora abbiamo quell'attenzione.*

Krishnamurti: Capisco. Sto solo dicendo: “È possibile essere davvero attenti?”. Aspettate, guardate le implicazioni di questa cosa. Non date significati, non portate una nuova successione di parole. Io sono qui. Non so cosa significhi l'attenzione. Probabilmente non ho mai dato attenzione a niente perché per gran parte della mia vita sono stato disattento. Improvvisamente lei viene da me e mi dice: “Guardi, stia attento alla crudeltà”. E io dico: “Lo farò”. Ma cosa significa? Come faccio a generare questo stato di attenzione? Esiste un metodo? Se c'è un metodo e posso esercitarmi a diventare attento, ci vorrà del tempo. E durante questo tempo io continuerò a essere disattento e quindi a provocare altra distruzione. Quindi tutto questo deve accadere all'istante!

Sono crudele. Non lo reprimerò, non fuggirò. Questo non significa che io abbia deciso di non fuggire o di non reprimerlo. Ma mi accorgo e comprendo con l'intelligenza che la repressione, il controllo, la fuga non risolvono il problema, quindi lo scarto. Ora ho questa intelligenza che è emersa comprendendo l'inutilità della repressione, della fuga e del cercare di impormi. Con questa intelligenza sto esaminando, sto osservando la crudeltà. Comprendo che per osservarla ci deve essere una grande attenzione e per avere questa attenzione ci deve essere un grande interesse per la mia disattenzione. Quindi mi preoccupo di essere consapevole della disattenzione. Cosa significa? Perché se cerco di esercitare l'attenzione essa diventa meccanica, stupida, non ha nessun senso, ma se divento attento o consapevole della mancanza di attenzione, allora inizio a scoprire come sorge l'attenzione. Perché sono disattento ai sentimenti degli altri, al modo in cui parlo e mangio, a ciò che dice e fa la gente? Comprendendo lo stato negativo arriverò a quello positivo, che è l'attenzione. Quindi sto esaminando, sto cercando di comprendere come nasce questa attenzione.

Questa è una questione molto seria perché il mondo intero sta bruciando. Se sono parte di questo mondo e questo mondo sono io, devo spegnere l'incendio. Quindi siamo bloccati su questo problema. Perché è la mancanza di attenzione che ha provocato tutta questa confusione nel mondo. Il fatto curioso è che la disattenzione è una negazione: mancanza di attenzione, mancanza di presenza nel momento. Come è possibile essere talmente consapevoli della disattenzione da farla diventare attenzione? Come faccio a diventare consapevole della crudeltà in me completamente, istantaneamente e con grande energia, in modo che non ci sia frizione, contraddizione, in modo che la consapevolezza sia completa, integra? Come faccio a raggiungerla? Abbiamo detto che è possibile soltanto quando c'è completa attenzione e che la completa attenzione non esiste perché la nostra vita viene usata sprestando l'energia in disattenzione.

Saanen, Svizzera, 3 agosto 1969